

Invito allo studio

C'è il pregiudizio, talvolta, che pastorale, spiritualità e teologia si sviluppino separatamente. Al contrario, la teologia è una genuina ed alta forma di pastorale. Il teologo fa una pastorale raffinata elaborando ed offrendo strumenti all'intelligenza della fede, spalancando orizzonti sempre nuovi alla vita e alla missione della Chiesa, dando profondità all'esperienza spirituale, ponendosi generosamente accanto ai cercatori della verità. È altrettanto vero che la pastorale trova nella teologia le sue ragioni e le sue linee direttrici. La pastorale che prescinde dalla teologia prima o poi inaridisce e scade in mero attivismo.

Ai presbiteri in cura d'anime può succedere di "vivere di rendita" e di non riuscire, per anni, neppure ad aprire un libro di teologia: manca il tempo, si dice. Si è catturati dall'emergenza e dall'incalzare delle scadenze del ministero. Al massimo si legge qualche articolo, si studia qualche sussidio per la catechesi o qualche testo per l'omelia e la predicazione.

Il Consiglio Presbiterale ha segnalato la necessità di riprendere i grandi temi della teologia affrontati negli ultimi cinquant'anni. Per qualcuno si tratterà di una ripresa, per altri di una scoperta delle "res novae" della teologia, per tutti di una opportunità di studio insieme, studio che necessariamente dovrà prolungarsi individualmente oltre i sei incontri in programma.

Il percorso è stato pensato da due professori della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, Mons. Giorgio Sgubbi e don Fabio Ruffini che ci accompagneranno con brevi sintesi, piste di riflessione e proposte bibliografiche.

Parallelamente al percorso teologico, ogni mese, si terrà una mattinata di spiritualità con temi di meditazione a cui farà seguito un congruo tempo di preghiera e di adorazione. Tutto questo per dare nutrimento e vitalità al nostro ministero e in particolare, quest'anno, al "munus sanctificandi". Alle nostre persone il Signore affida le sorgenti della grazia per santificare il popolo di Dio e per santificarci nella nostra qualifica di liturghi. Abbiamo chiesto al gesuita p.

Massimo Marelli, docente di Teologia, di farci da guida.

Il tempo dedicato allo studio e alla preghiera non è rubato al ministero. Studiare e pregare insieme come presbiterio costituisce una formidabile testimonianza per il nostro popolo.

+ Andrea Turazzi

Schema della giornata di ritiro

QUALI PAROLE SULL'UOMO?

27 gennaio 2017

Ore 9.30	Ora Media
Ore 9.45	Introduzione del Vescovo
Ore 10.00	Intervento del Rev.do Prof. Fabio Ruffini
Ore 11.15	Condivisione
Ore 12.00	Angelus

Introduzione

«Cari amici, vi invito a prendere coscienza di questa sana e positiva inquietudine, a non avere paura di porvi le domande fondamentali sul senso e sul valore della vita. Non fermatevi alle risposte parziali e immediate, certamente più facili al momento e più comode, che possono dare qualche momento di felicità, di ebbrezza, ma che non vi portano alla vera gioia di vivere. Imparate allora a riflettere e a leggere in modo non superficiale ma in profondità la vostra esperienza umana. Scoprirete con meraviglia e con gioia che il vostro cuore è una finestra aperta sull'infinito. Questa è la grandezza dell'uomo e anche la sua difficoltà» (BENEDETTO XVI, *Discorso ai giovani della diocesi di San Marino-Montefeltro*, 19 giugno 2011).

L'antropologia è stato uno dei temi principali della teologia dagli anni '50 del secolo scorso ad oggi, pertanto la produzione dei grandi teologi sui temi antropologici è sovrabbondante e ha avuto anche un influsso sul Magistero.

1. Contestualizzazione dell'antropologia teologica

Parlare di 'antropologia teologica' significa gettare uno sguardo antico e sempre nuovo sulla realtà dell'uomo alla luce di Dio. Fino a circa metà degli anni '50 non esisteva un vero e proprio trattato di 'antropologia teologica' come invece abbiamo oggi. C'era il trattato *De Deo creante et elevante* che approfondiva la creazione e la finalità di elevare l'uomo alla vita soprannaturale e poi il trattato sulla grazia, il *De gratia*, separato da esso.

E la situazione umana del Novecento – la Teologia vive nel tempo e nella storia (le due guerre mondiali, la situazione in Russia, le grandi ideologie con le loro conseguenze dai campi di concentramento nazisti ai gulag sovietici, la guerra fredda, l'ateismo di stato, la secolarizzazione, lo sviluppo delle tecnologie e il “paradigma tecnocratico”, la globalizzazione, lo sviluppo delle scienze umane dall'antropologia culturale alla psicologia, etc.) – ha avuto un influsso anche sulla riflessione credente sia dei pastori che dei teologi.

Con il Concilio Vaticano II si è poi arrivati alla redazione della costituzione pastorale *Gaudium et Spes*. Essa è suddivisa in due parti: la seconda parte è strettamente collegata al determinato momento storico in cui è stata scritta, mentre nella prima parte vengono forniti dei principi alla luce dei quali leggere i segni dei tempi, in base ai quali si può proporre una lettura di fede della situazione dell'uomo; e tali principi possono essere applicati anche al nostro tempo.

L'uomo, la realtà dell'uomo con le sue aspirazioni e i suoi drammi – anche segnati dalla storia – sono quindi sempre stati presenti nella Teologia e nella tradizione dei Padri della Chiesa, ma il mettere a tema l'uomo alla luce di Dio come disciplina specifica, tanto da farne dei manuali di 'antropologia teologica' come quelli di cui disponiamo oggi, è accaduto soltanto dopo il Concilio Vaticano II (e non soltanto in ambito cattolico).

2. Il pericolo antropocentrico

Questa grande attenzione per l'uomo ed i suoi drammi è stata accusata di antropocentrismo, cioè di essere troppo concentrati a guardare solo l'uomo, senza considerare Dio. Henri De Lubac – spesso citato da Papa Francesco – nella sua *Meditazione sulla Chiesa* critica fortemente l'antropocentrismo che eclissa Dio dall'orizzonte umano. Parlando di Maria afferma:

«Soli Deo gloria. Tutto in Maria lo proclama. La santità di Maria è tutta teologale, è perfezione di fede, di speranza e di carità. Maria è il perfetto compimento della religione degli anawim, i poveri dell'Antico Testamento. Maria è la serva del Signore che si annienta davanti a Colui che ha volto lo sguardo alla sua umiltà. Ammira la potenza di Dio. Maria esalta la misericordia e la fedeltà di Dio. Maria esulta solo in Dio. Maria è gloria di Dio. Tutta la funzione materna di Maria verso di noi consiste nel condurci a Cristo. Così è Maria, così è anche la Chiesa, nostra madre. Maria e la Chiesa sono la perfetta adoratrice. Questo è il vertice più alto dell'analogia tra Maria e la Chiesa. In Maria e nella Chiesa opera il medesimo Spirito Santo, ma, mentre in Maria questa umile ed alta perfezione brilla di purissimo splendore, in noi, che siamo ancora appena sfiorati da questa grazia di Spirito Santo, essa stenta ad emergere. La Chiesa che è mamma non finisce mai di generarci alla vita dello Spirito Santo. Il pericolo più grande per la Chiesa che siamo noi, la tentazione più perfida, quella che sempre di continuo rinasce insidiosissima quando tutte le altre tentazioni sono vinte, anzi che si alimenta persino delle vittorie

delle virtù, è quella che si chiama la mondanità spirituale. Con questo noi intendiamo un atteggiamento che si presenta come un distacco dall'altra mondanità, quella del mondo, ma il cui ideale morale e anche spirituale non è la gloria di Dio, bensì l'uomo e la perfezione dell'uomo. È un atteggiamento radicalmente antropocentrico: questa è la mondanità dello spirito. Esso diverrebbe imperdonabile nel caso, supponiamolo possibile, di un uomo che sia dotato di tutte le perfezioni spirituali ma che non le riferisca a Dio. Se questa mondanità spirituale dovesse invadere la Chiesa e lavorare a corromperla dal di dentro, intaccando il suo stesso principio, sarebbe infinitamente più disastrosa di qualsiasi mondanità semplicemente morale, sarebbe ancora peggio di quella lebbra infame che in certi momenti bui della storia sfigurò così crudelmente la Sposa diletta, quando la religione pareva introdurre lo scandalo nello stesso Santuario e, rappresentata da papi indegni, nascondeva sotto le pietre preziose, sotto merletti ed orpelli il volto di Cristo crocifisso...».

E alcuni testi della letteratura offrono una visione narrativa di questo uomo perfetto senza Dio: La leggenda del Grande Inquisitore ne *I Fratelli Karamazov* di F. Dostoevskij o *Il racconto dell'Anticristo* di Vladimir Soloviev, oppure *Il padrone del mondo* di Robert H. Benson. In sintesi: attenti al pericolo di un uomo perfetto, ma senza Dio.

Un'altra critica che viene rivolta spesso all'antropocentrismo è che l'uomo non è l'unica creatura spirituale, razionale, esistente nel mondo; non si possono dimenticare

le creature puramente spirituali, angeli e demoni, altrimenti è come mutilare l'opera creatrice di Dio. Alcuni trattati di antropologia teologica – un po' controcorrente – hanno recuperato la verità di fede dell'esistenza delle creature spirituali, siano esse angeli o demoni e la loro presenza e azione nell'universo. Inoltre, e qui la critica viene condivisa anche da molte persone non credenti, ci si dimentica del resto della creazione: altri esseri viventi come piante e animali. L'attenzione solo sull'uomo è troppo forte. Emerge una visione più equilibrata nei capp. 2, 3 e 4 della *Laudato Si'* che attestano la centralità della persona umana perché «l'uomo in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa» (GS 24), ma anche che l'uomo non è l'unica creatura spirituale ovverosia razionale (la Bibbia e il catechismo ci parlano di angeli e demoni) e non è l'unica creatura vivente di Dio. Tutte le creature di Dio sono interdipendenti e interconnesse, pur nella centralità dell'uomo. Si è così sviluppata una visione cristiana nella dimensione ecologica.

3. Storia della salvezza e cristocentrismo trinitario

La dinamica biblica dell'Alleanza è stata poi ripresa con la percezione di un Dio che ha desiderato avere un partner, avere qualcuno a cui rivolgere la Sua Parola, con cui fare alleanza, qualcuno da salvare (cfr. il pensiero di K. Rahner). Questo comporta che l'uomo abbia in sé due caratteristiche complementari, su cui ha riflettuto molto la teologia del XX secolo, anche a seguito della II guerra mondiale e dei regimi totalitari nazista o sovietico: da un lato la libertà, per cui l'uomo possiede se stesso, libertà di azione ma anche interiore, libertà come qualità profonda del cuore e della mente dell'uomo; dall'altro lato la responsabilità (ovverosia partecipazione).

L'uomo è chiamato a partecipare con gli altri uomini all'esercizio della libertà. Tali caratteristiche sono esigite anche dal fatto che Dio vuole avere un interlocutore che sia libero (non una marionetta cui tirare i fili), responsabile dei suoi atti e capace di partecipare con gli altri al farsi della storia.

Un'altra tematica che è stata molto presente nell'antropologia teologica degli ultimi 70 anni, e che proviene anche dalla riflessione propria dell'antropologia culturale e filosofica, è la dimensione storica dell'uomo. Questo è stato percepito fortemente anche nella teologia; in cristologia ad esempio c'è stata una grande attenzione alla storicità di Gesù. La storia è vista come un farsi della persona, scelta dopo scelta, quasi un partorire se stessi, come dicevano già i Padri (cfr. San Gregorio di Nissa) e come è stato ripreso dalla antropologia teologica del XX secolo. Da qui la drammaticità della vita dell'uomo. Lo si

vede ad esempio in un'intera parte dell'opera di H. U. von Balthasar, la cosiddetta *teodrammatica* che vede Dio in azione; come a teatro un personaggio si fa nello svolgersi della trama, allo stesso modo Dio si è manifestato nella storia – il vertice massimo è l'incarnazione del Figlio – ma anche l'uomo si fa nella storia, è segnato dalla dimensione storica, dallo scorrere del tempo e dalla situazione concreta, sociale, culturale in cui vive.

Così arriviamo a quella che, a detta di alcuni studiosi, è l'acquisizione capitale della antropologia teologica dal Vaticano II ad oggi: il cristocentrismo trinitario, cercare cioè di leggere l'uomo, tutto l'uomo, l'uomo concreto che incontriamo oggi, alla luce della centralità del Mistero di Cristo, dell'essere in Cristo non per i nostri sforzi ma perché questo è il disegno di Dio. Basti pensare all'inno della lettera ai Colossesi (Col 1,12-20) o a quello della Lettera agli Efesini (Ef 1,3-14). Il Padre ha già prestabilito tutto in Cristo, tutto è stato fatto in vista di Cristo, questo non dipende dalle nostre capacità tecniche o produttive, è una realtà oggettiva del disegno di Dio, una realtà che attende di essere scoperta, lasciata emergere e liberamente accolta. In questa prospettiva è avvenuto anche il superamento di una eccessiva dicotomia tra 'naturale' e 'soprannaturale'. E nella teologia del XX secolo la persona di Cristo viene pensata sempre in relazione al Padre nello Spirito. Ciò è frutto anche del movimento biblico-patristico che ha animato il XX secolo con il recupero più attento della Scrittura e dei Padri. Già Sant'Ireneo di Lione notava che quando dico 'Cristo' non indico solo Gesù (quasi separato e isolato), ma indico insieme colui che unge, cioè il Padre, colui che è unto, cioè il Verbo incarnato, e colui che è la stessa unzione, cioè lo

Spirito Santo. Lo Spirito Santo, infatti, fin dal momento del concepimento verginale ha riempito illimitatamente tutta intera l'umanità (corpo, psiche, spirito, mente, cuore) del Verbo incarnato. La situazione concreta dell'uomo viene letta alla luce di Cristo, colto nella sua umanità, nella sua limpidezza, nella sua solidità umana, nelle sue qualità umane, di Figlio unigenito di Dio e persona divina veramente fatta uomo, con tutte le dinamiche umane che le narrazioni evangeliche lasciano trasparire di lui e che l'esperienza della Chiesa ha percepito. Papa Francesco al Convegno di Firenze ha citato l'Ecce Homo, cioè Cristo nella Passione, come presentazione di che cosa è l'uomo, riprendendo una parte del racconto della Passione nel Vangelo secondo Giovanni:

«Pilato dice a Gesù: "Che cos'è la verità?". E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?". Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante. Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo

colpa”. Gli risposero i Giudei: “Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”» (Gv 18, 38-40.19, 1-7).

Ecco l'uomo, questo è l'Uomo: Cristo, Cristo deriso, con la corona di spine e il mantello di porpora, Gesù accusato di farsi Figlio di Dio. Questo è l'uomo, l'uomo sofferente, che patisce le ingiustizie della storia, gli esercizi errati della libertà degli altri, etc. Attraverso alcuni Giudei e Ponzio Pilato che hanno usato male la loro libertà, si arriva al Cristo ingiustamente condannato alla morte di croce. La condizione dell'uomo si rispecchia in quella di Gesù! Gesù è il Figlio, è quindi l'origine di una antropologia filiale. I Padri (ad es. san Massimo il Confessore) ci ricordano che tutti abbiamo l'ombelico. L'ombelico è una cicatrice che ci segna e ci ricorda che il nostro esistere, il nostro stare al mondo coincide con l'essere figli: se noi siamo è perché siamo figli di qualcuno. Per l'essere umano la relazionalità è necessaria. Quest'attenzione è maturata anche a discapito di un linguaggio antico, ma valido dal punto di vista dell'antropologia filosofica, che era quello della sostanza. «*Individua substantia rationalis naturae*»: è la definizione di persona proposta da Severino Boezio, che filtra Aristotele, e poi ripresa da san Tommaso d'Aquino. Dunque la persona umana è definita come una sostanza individuale di natura razionale. In questa definizione la 'relazionalità' è sottintesa implicitamente nella 'razionalità'. La riflessione di antropologia culturale, filosofica e teologica degli ultimi 70 anni ha messo in luce e fatto emergere esplicitamente tale dimensione relazionale. 'Razionalità' – usando il linguaggio della filosofia aristotelico-boeziano-tomista – dice 'relazionalità'. Se siamo creature razionali, siamo anche

relazionali; anzitutto in relazione con Dio, relazione fondante (siamo creature), poi con gli altri esseri umani (socialità umana: famiglia, comunità politica, ecc.) e con tutto il resto del creato (angeli, demoni; creature minerali, vegetali e animali). Altrimenti viene meno una delle finalità della razionalità, dell'essere creatura spirituale. Intelletto, volontà e libertà dicono capacità di relazione, quindi questa dimensione relazionale nella riflessione dell'antropologia teologica viene sottolineata nei vari ambiti: sociale, politico, familiare, etc... La dimensione relazionale esplicita qualcosa che è dentro la razionalità. La dimensione della razionalità era stata fortemente sottolineata sempre, però rimaneva implicita la relazionalità. Il confronto con Gesù come il Figlio aiuta la teologia a recuperare e a fondare solidamente la dimensione razionale e quindi relazionale della persona umana. Essere persone significa essere una sostanza individua, ma creata per essere in relazione con gli altri. Altrimenti non avrebbe senso il comandamento nuovo di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi». E il Mistero di Cristo è considerato sempre in relazione con il Padre nello Spirito Santo, per questo si parla di cristocentrismo trinitario: Gesù al centro, non isolato ma dentro la Trinità.

Testo magistrale a questo proposito è il n. 22 della *Gaudium et spes*:

«In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota

la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è “l’immagine dell’invisibile Iddio” (Col 1,15) è l’uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo qual modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l’Apostolo: il Figlio di Dio “mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me” (Gal 2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l’esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato. Il cristiano poi, reso conforme all’immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve “le primizie dello Spirito” (Rm 8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell’amore. In virtù di questo Spirito, che è “caparra della eredità” (Ef 1,14), tutto l’uomo viene interiormente rinnovato, nell’attesa della “redenzione del corpo” (Rm 8,23): “Se in voi dimora lo Spirito di colui che

risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi” (Rm 8,11). Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza. E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell’uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale. Tale e così grande è il mistero dell’uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell’enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!».

4. Alcune questioni speciali

C'è stato un momento complicato e problematico nell'antropologia teologica, soprattutto negli anni '50-'60 e qualche strascico c'è ancora, riguardante la considerazione del peccato originale. È stato faticoso rielaborare l'antropologia teologica recependo in una nuova sistemazione la verità di fede del peccato originale, con diverse "sbavature" anche nel pensiero di teologi rilevanti. Il Catechismo della Chiesa Cattolica (ad es. CCC 385-409) ha messo la parola fine su tante di queste teorie, che ancora circolano qua e là, riguardo ad una banalizzazione o evanescenza del peccato originale. Facendo in un qualche modo sparire la verità dogmatica del peccato originale si rischierebbe di oscurare o svuotare la verità fondamentale che tutto l'universo – e ogni uomo in esso – trova il suo pieno e felice compimento soltanto dentro il Mistero di Cristo e non in opposizione ad esso. La non adeguata considerazione del peccato originale e delle sue conseguenze indurrebbe, inoltre, una lettura illusoria e falsamente ottimista delle "magnifiche sorti e progressive" della storia dell'uomo.

L'antropologia teologica ora sta incrociando una tematica di antropologia medico-filosofica che trova corrispondenza con quella teologica. Si discute su questo: possiamo ridurre la mente al cervello? Il cervello è un organo del corpo, ma quando dico "mente" dico qualcosa di più del puro insieme dei neuroni. I medici e gli studiosi del cervello, ma anche i filosofi, si stanno ponendo questo problema che si interfaccia anche con la riflessione teologica. 'Anima', del linguaggio classico, corrisponde a 'mente', 'corpo' corrisponde a 'cervello'. Un'acquisizione

dell'antropologia teologica degli ultimi 60/70 anni, che è un recupero dell'antropologia biblico-patristica, è la percezione della intima unità di anima e corpo. C'è stato un momento in cui è stato criticato il linguaggio classico. Lo stesso J. Ratzinger in gioventù ha avuto alcune posizioni critiche, che poi ha ritrattato, sull'antropologia anima-corpo. Poi essa è stata recuperata, tutta rinnovata percependo con grande forza l'unità di anima e corpo. Io non ho un corpo, io sono il mio corpo. Ciò implica la rivalutazione del corpo, purificando il pensiero cristiano da alcuni influssi neoplatonici che vi erano penetrati. La persona è unità di due dimensioni, non riducibili l'una all'altra. Non possiamo esaurire il cervello nella mente né la mente nel cervello. Mente e cervello sono come due fuochi di una ellisse che rappresenta l'unità della persona. Solo così comprendiamo la complessità dell'uomo.

Un altro tema che ha animato molto gli ultimi anni è stato il ripensare la realtà della grazia e della giustificazione in intima connessione con il dono dello Spirito Santo. L'antropologia teologica degli ultimi 70/80 anni, proprio perché ha portato tutto l'uomo di fronte a Cristo – e Cristo come Figlio del Padre nello Spirito Santo – ha condotto ad un riappropriarsi della dottrina sullo Spirito Santo, sull'azione dello Spirito Santo nelle persone. Noi non siamo la persona divina del Verbo fatto carne, quindi chi è che comunica tra noi e Gesù? Lo Spirito Santo! La stessa unzione di Gesù è quella che abbiamo noi! Non ci sono due diversi "spiriti santi". Il medesimo Spirito che ricolma in modo illimitato l'umanità di Cristo, che inabita nella mente, nel cuore e nel corpo umani del Verbo incarnato, è partecipato anche a noi. Cristo è la vite, noi i tralci, la linfa vitale che circola è lo Spirito Santo

Conclusioni

Sulla scia di quel *Ecce homo* rileggiamo la prima parte del canone IV della liturgia eucaristica nella prospettiva di capire che cosa ci dice dell'uomo, della condizione di ogni uomo. Tale testo è stato scritto a seguito di un recupero biblico-patristico e a seguito della *Gaudium et Spes* e dice molto dell'antropologia teologica degli ultimi 70 anni. Innanzitutto vi ritroviamo l'orientamento cristocentrico-trinitario perché si prega il Padre in Cristo per lo Spirito.

«È veramente giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria, Padre santo, unico Dio vivo e vero: prima del tempo e in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita. Tu solo sei buono e fonte della vita, e hai dato origine all'universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della tua luce. Schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a te per servirti, contemplanò la gloria del tuo volto, e giorno e notte cantano la tua lode.

Insieme con loro anche noi, fatti voce di ogni creatura, esultanti cantiamo:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.

A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato.

(cfr. Gv 15,1-8). Anche la cristologia si è rinnovata in questa attenzione alla presenza e all'opera dello Spirito Santo (si veda in proposito l'eccellente opera di Marcello Bordonì).

La riflessione personalista tratta dall'antropologia filosofica entra con forza anche nell'antropologia teologica. L'uomo è inscindibilmente un essere per sé, ma che si compie nell'essere per l'altro, nell'incontro con l'altro. Dentro questo ci sta anche la dimensione del dialogo, perché se l'uomo è una sostanza individua di natura razionale e quindi relazionale, la relazionalità dice anche colloquio, dialogo. Nella *Ecclesiam Suam* Paolo VI parla proprio di "colloquium salutis" (colloquio di salvezza), perché l'uomo è fatto dalle sue relazioni. Su questa dignità della persona umana, infine, si radicano i diritti umani.

E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare.

Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza, e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza.

Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo unico Figlio come salvatore.

Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria; ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana.

Ai poveri annunciò il vangelo di salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia.

Per attuare il tuo disegno di redenzione si consegnò volontariamente alla morte, e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita.

E perché non viviamo più per noi stessi ma per Lui che è morto e risorto per noi, ha mandato, o Padre, lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione».

Da notare:

- la menzione del tempo. Dio è prima del tempo, ma noi siamo nel tempo. Tutte le creature, non solo l'uomo, siamo segnati dal tempo.

- "cantare la tua gloria": è un atto di lode, l'uomo non deve eclissare la gloria di Dio. La ripresa dell'uomo creato a immagine di Dio, è uno dei filoni dell'antropologia teologica degli ultimi 60/70 anni.

- "alle sue mani hai affidato l'universo":

cap.2-3-4 *Laudato si'*, avendo il dominio su tutto il creato, un dominio che è custodia, l'uomo è vicario di Dio creatore a cui dovrà rendere conto.

- la morte, tema che ha inquietato l'antropologia teologica negli ultimi 70 anni

- "coloro che ti cercano": l'uomo è essere in ricerca

- l'alleanza è offerta a tutti gli uomini

- la storia ha una pienezza

- il Figlio si è fatto uomo, quindi *Ecce homo* è il Figlio

- la partecipazione piena della condizione umana fuorché nel peccato

- il tema della libertà

- lo Spirito Santo, "primo dono" ai credenti: in realtà dono "primo", perché gli altri sono tutti doni "secondi"

- perfezionare, nel senso di completare, portare a pieno compimento.

Indicazioni di lettura

Gaudium et Spes nn. 11-39

(è un abbozzo di antropologia teologica, che ha dato avvio alla nostra riflessione)

Redemptor Hominis di Giovanni Paolo II (riprende espressamente alcuni temi della *Gaudium e Spes* e li precisa)

Laudato si' capp. 2-3-4 (sono presentate alcune tematiche antropologiche inserendo la realtà dell'uomo nel mondo in cui vive)

“Comunione e servizio: La persona umana creata a immagine di Dio” (documento della Commissione Teologica Internazionale pubblicato nel 2004) (link: http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20040723_communion-stewardship_it.html)

“La persona umana. Antropologia teologica” di A. Scola – G. Marengo – J. P. Lopez, Ed. Jacabook (è un vero e proprio manuale)

“Jésus: Voici l'homme” di B. Sesboüé (testo divulgativo, in francese)

Riferimento bibliografico per l'esposizione sintetica

F. G. BRAMBILLA, *Antropologia teologica*, in CANOBBIO, G. - CODA, P. (a cura di), *La Teologia del XX secolo. Un bilancio: 2. Prospettive sistematiche*, Associazione Teologica Italiana – Città Nuova, Roma 2003, pp. 175-286.

Appunti
